

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ Lo **schwa** è attestato fin dal 1928. Per più di 80 anni nessuno aveva mai parlato della «e» rovesciata. Oggi la invocano perché s'è capovolto il mondo. Come previsto da Chesterton

LA GENESI DELLE PAROLE DISVELA DOVE VOGLIA CONDURCI IL PENSIERO UNICO CHE GENERA NEOLOGISMI A RIPETIZIONE. PRENDETE SCHWA, SOSTANTIVO MASCHILE INVARIATO. Viene dal tedesco *Schwa* ed è mutuato dall'ebraico *sheva*, derivato da *shaw*, che significa *niente*. Quindi stiamo parlando del nulla. E infatti, benché attestato fin dal 1928 sullo *Zingarelli*, per più di 80 anni gli italiani ne avevano ignorato l'esistenza. Ma poi, all'improvviso, ecco che l'agenzia Ansa il 2 agosto 2009 annuncia che *schwa* è stato incluso nell'*Ucla slang*, dizionario pubblicato dall'University of California. Il volume di 160 pagine «raccolge il gergo giovanile e fornisce un'accurata definizione di ogni termine». In quel 2009, insieme con *schwa*, registrava anche «sei così Obama» (traduzione: «sei figo», *you're cool*), nonché *wow*, *bromance* (amicizia intima tra uomini) e *I.D.K.* («non lo so», *I don't know*). Come vedete, il meglio del meglio arriva sempre dagli Stati Uniti. Prima contraddizione: lo *schwa*, maschile, è in realtà una vocale, femminile, di quantità ridotta e timbro indistinto, rappresentata in alfabeto fonetico con il simbolo «ə». Seconda contraddizione: il simbolo «ə» non è presente pressoché in nessuno dei caratteri tipografici, e sono centinaia di migliaia, tanto che quando l'Ansa tenta di usarlo nei propri dispacci esce l'esoterica formula «ə», segno che persino i sistemi informatici si ribellano alle astruserie concepite dalla mente umana. Ma state tranquilli: siccome i font vengono disegnati quasi tutti in America, le vestali del mainstream obbligheranno presto i designer a sopperire.

La strada appare tracciata. Nel 2021 l'assessore alla cultura del Comune di Castelfranco Emilia, Leonardo Pastore, introdusse la «e» rovesciata per indicare il genere neutro nelle comunicazioni istituzionali. Già che c'era, si distinse anche con il lancio di un evento sportivo denominato Festival della sconfitta, nel quale, se abbiamo capito bene, vinceva chi perdeva. Nel 2022 il rettore dell'Università di Torino, Stefano Geuna, ordinò l'immediata rimozione dai muri dell'ateneo di adesivi che raffiguravano uno *schwa* arcobaleno sbarato con la scritta «Tieni pulita la tua università» e spiegò che, «coerentemente con il suo impegno da sempre volto all'inclu-

sione in tutte le sue forme, l'università sostiene e supporta politiche operative e strumenti come il linguaggio di genere». Gli adesivi erano stati definiti «omolesbobitransfobici» dall'Arcigay. Nel 2023 le Ferrovie dello Stato utilizzarono lo *schwa* per la ricerca di «due addettə segreteria». I/le signorə che non riescono a far arrivare in orario i Frecciarossa avrebbero potuto, anziché uniformarsi all'ossessione gender fluid, scrivere «due addetti/ad-dette segreteria». Già, ma i «non binari»? Pericolosi, per i treni.

Ed eccoci al capolavoro del 2024. *Esquire*, rivista che sotto la testata recava scritto «The magazine for men» e nel 1961 metteva in copertina Gary Cooper con la pistola in pugno e l'indice sul grilletto, annuncia, per bocca del nuovo direttore Giovanni Audiffredi, che l'edizione italiana sceglie lo *schwa* e diventa *Esquirə*, «per raccontare la contemporaneità in una logica non binaria». Secondo Audiffredi, lo *schwa* «cancella il dualismo di genere ed evoca la volontà di costante inclusione». Ora ci aspettiamo che vengano arrestati i linguisti della cinquecentesca Accademia della Crusca, i quali, poveretti, su richiesta del comitato pari opportunità del consiglio direttivo della Cassazione, solo pochi mesi prima avevano stabilito che nelle sentenze la Suprema Corte non deve usare la «e» capovolta quando parla di chi non si riconosce nell'identità binaria, né gli asterischi al posto delle desinenze maschili e femminili, né l'articolo davanti ai cognomi («la Meloni», «la Schlein»), né le reduplicazioni retoriche («i cittadini e le cittadine», «le figlie e i figli»). Regole di assoluto buonsenso. Avrebbero di sicuro fatto felice Alessandro Manzoni, che nei *Promessi Sposi* concludeva sconcolato: «Il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune». Del resto è precisamente a questo che mirano i cultori dello *schwa*, cioè del nulla: allo stravolgimento del senso comune. Il nichilismo prima cambia il nome delle parole, poi ne cambia il significato, e infine arriva a cambiare le teste. Lo aveva tragicamente profetizzato Gilbert Keith Chesterton in *Eretici*, uscito nel 1905: «La grande marcia della distruzione mentale proseguirà. Tutto verrà negato. Tutto diventerà un credo. Accenderemo fuochi per testimoniare che due più due fa quattro. Sguaineremo spade per dimostrare che le foglie sono verdi in estate». Poi non lamentiamoci se saranno le spade dell'islam.